

# Convegni di Polo culturale Mise



## LA COMUNICAZIONE NELLA GRANDE GUERRA

Atti dei Convegni organizzati dal  
Ministero dello Sviluppo Economico

Roma, 26 maggio 15 dicembre 2015



**A cura di:**

Gilda Gallerati e Cosmo Colavito

**con contributi di:**

Mariano Gabriele,  
Filippo Cappellano,  
Cosmo Colavito,  
Basilio Di Martino,  
Gabriele Falciasecca,  
Giuliano Manzari,  
Angelo Piermattei,  
Bruno Crevato Selvaggi,  
Emilio Simonazzi,  
Barbara Vallotti.



QUADRATO DELLA RADIO



Museo storico  
della Comunicazione

## Sommario

Gilda Gallerati	3
<i>Per un dizionario dei media e dei messaggi in una guerra di parole, immagini e tecnologie</i>	
Cosmo Colavito	6
<i>Presentazione dei Convegni</i>	
<b>Prima Parte: Telecomunicazioni e Intelligence nella Grande Guerra</b>	9
Mariano Gabriele	10
<i>Introduzione ai temi della giornata</i>	
Cosmo Colavito	13
<i>Intercettazioni e codici al fronte terrestre</i>	
Basilio Di Martino	26
<i>L'Aviazione italiana e le comunicazioni terra - bordo - terra</i>	
Giuliano Manzari	39
<i>Il colpo di Zurigo</i>	
Gabriele Falciasecca, Barbara Valotti	52
<i>Il contributo di Guglielmo Marconi</i>	
Emilio Simonazzi	64
<i>La Censura Posta Estera in Italia nella Prima Guerra Mondiale</i>	
<b>Seconda Parte: Posta, Telegrafi e Intelligence nella Grande Guerra</b>	71
Bruno Crevato Selvaggi	72
<i>La posta oggi è sacrosanta. L'organizzazione della posta civile e militare nella grande guerra</i>	
Emilio Simonazzi	78
<i>Francobolli e Annulli raccontano il Quirinale trasformato in ospedale di guerra</i>	
Angelo Piermattei	82
<i>Il francobollo testimone degli eventi bellici</i>	
Basilio Di Martino	87
<i>Censura postale e propaganda. Un esempio di Influence Operations sul fronte interno nella Grande Guerra</i>	
Filippo Cappellano	94
<i>Servizio Informazioni e Posta militare</i>	
Cosmo Colavito	106
<i>La Telegrafia internazionale tra Censura e Intelligence</i>	

## IL FRANCOBOLLO TESTIMONE DEGLI EVENTI BELLICI

di

Angelo Piermattei<sup>47</sup>

Il mio intervento vuole ricordare alcune delle difficoltà incontrate dalle popolazioni delle terre redente nell'impiego del servizio postale durante la prima guerra mondiale. Secondo le convenzioni internazionali comprese le clausole di armistizio sottoscritte fra le parti belligeranti, l'amministrazione dei servizi nei territori occupati dovevano, almeno per un certo periodo, continuare a svolgersi con l'ordinamento e le norme preesistenti. Così fu tra Austria e Italia durante i due grandi capovolgimenti di fronte della guerra. Quindi salvo la sostituzione dei funzionari anche il servizio postale continuò a svolgersi con notevoli difficoltà, naturalmente il simbolo più appariscente del cambiamento di sovranità fu offerto dai francobolli prima ancora della moneta.

Dal 24 maggio 1915 all'ottobre 1917 la guerra si trascinò per due anni senza lasciar intravedere una soluzione. L'Italia aveva conquistato piccole porzioni di territorio austriaco e oltre Gorizia furono occupati diversi paesetti uno di questi Caporetto, un nome allora sconosciuto ai più ma destinato a entrare a breve nella coscienza collettiva di tutti gli italiani come tragico sinonimo di disfatta. L'Austria e la Germania, avevano infatti preparato un minuzioso e massiccio attacco sul fronte orientale italiano per il 24 ottobre 1917, cogliendo di sorpresa gli italiani. Le armate attaccanti raggiunsero subito Caporetto, che darà il nome alla battaglia e con l'invasione del Veneto, l'Austria aprì una cinquantina di uffici postali militari con francobolli feldpost (posta militare). Questi uffici furono successivamente aperti anche alla popolazione veneta utilizzando francobolli soprastampati in valuta italiana, com'è testimoniato dalle due lettere di seguito presentate che riportano francobolli con l'effigie dell'Imperatore Carlo I (successo a Francesco Giuseppe morto il 21 novembre 1916).



<sup>47</sup> Il Professore **Angelo Piermattei** è Ordinario di Fisica presso l'Università Cattolica del S.C. in Roma. Collezionista, filatelista dal 1958. Dal 26 Aprile 2015 Presidente dell'AFI, associazione per la diffusione della Filatelia e Numismatica. Collabora con le principali riviste di settore: Il Collezionista (Bolaffi), L'Arte del Francobollo (CFI), Vaccari Magazine, OPUS (Accademia della Filatelia).

Interessante ricordare come la lira, rispetto alla corona, si era svalutata di circa il 6% e che prima del conflitto le due valute, Lira e Corona, avevano lo stesso valore al cambio. Questi francobolli, emessi il 1° giugno 1918, sia per posta ordinaria, espressi, giornali e segnatasse rientrano nel capitolo collezionistico delle occupazioni straniere dell'Italia e costituiscono la più pregnante testimonianza filatelica di quella triste fase storica che per tanti fu oggetto di panico (si parlò persino di sgomberare Venezia e difendere Milano).



Comunque con quei francobolli, la potenza occupante garantiva alle popolazioni civili almeno un servizio postale di base. Ma questo servizio non contemplava il recapito a domicilio della corrispondenza il che voleva dire che gli italiani dovevano con una certa riluttanza recarsi negli uffici austriaci per il ritiro della posta. Per trovare i fondi necessari alla consegna a domicilio si decise di applicare la soprastampa Ortspormarke (marca per il porto locale), sulle marche italiane per le Regie Gabelle di diversi importi, recuperate in gran quantità. La successiva lettera qui riportata testimonia tale procedura.



Gli esemplari per il servizio a domicilio andarono a ruba tra i collezionisti e il Direttore della stamperia di Vienna, un certo Hesse, si adoperò in una operazione di speculazione. Scoperto, non sopportò l'umiliazione e si impiccò nell'aprile 1919. La mancanza di recapito a domicilio fu particolarmente sentita a Udine, la città più popolosa del territorio invaso e l'idea di istituire un servizio locale portò il 20 luglio 1918 ad emettere una marca locale da 5 c., nota come il verdino di Udine come quella riportata in basso a destra di questa lettera.

Con l'offensiva del 24 ottobre 1918 l'Italia riuscì a restituire il colpo e a mettere in ginocchio il secolare nemico, ponendo fine al conflitto con la vittoria di Vittorio Veneto. Quanto successo restituì all'Italia i Territori invasi. La Venezia Tridentina e la Venezia Giulia ebbero vicende postali parallele e la prima iniziativa fu quella di sovrastampare i valori austriaci ordinari, qui riportati:



con le indicazioni Regno d'Italia Venezia Giulia 3.XI.1918 o Regno d'Italia Trentino 3.XI.1918 cioè la data della firma di armistizio di Villa Giusti. In questo caso l'Italia adottò una prassi comune di quei momenti, molto usata in tutta Europa durante e dopo la guerra, di sovrastampare i francobolli ufficiali del nemico con scritte o simboli che indicassero il nuovo potere e così avvenne anche nelle due Venezie. Le due serie uscirono nei rispettivi territori l'11 novembre 1918 e comprendevano quasi tutti i valori della serie e anche un alto valore, il 10 corone, che distribuito in pochi esemplari, solo negli uffici principali. Anche questi furono sovrastampati nelle due regioni, in quantità minima, creando così le più importanti rarità di questo momento storico.



Ma nelle due Venezie continuava a circolare la corona austriaca, e quindi per evitare speculazioni selvagge si passò alla sovrastampa di francobolli italiani con valori in (heller), centesimi e (krone) corona, che circolarono dal Dicembre 1918 ai primi mesi del 1919.



Nella Venezia Giulia la stampa di quelle scritte austriache non furono gradite suscitando un'aspra reazione fra il pubblico e quindi per evitare i termini austriaci e le indicazioni geografiche fu allestita una nuova serie.



Ma anche in questo caso, sempre per le difficoltà di realizzare un recapito a domicilio, solo per il Trentino furono necessarie 2 emissioni locali. Infatti la Camera di Commercio che si incaricò della consegna a domicilio richiese un compenso suppletivo con proprie marche, con diversi valori in Heller, da applicarsi sugli invii oltre ai francobolli. La Camera di Commercio realizzò due emissioni contemporanee di queste marche. Da notare nelle due lettere qui riportate, la marca rossa da 10 cent. usata con francobolli (quello austriaco ancora tollerato) riportanti le due maestà in modo da ottenere la stessa tariffa da 30 cent.



Tutte queste emissioni cessarono d'essere usate quando la corona austriaca fu sostituita dalla lira italiana il 20 aprile 1919, data in cui subentrarono i francobolli metropolitani senza alcuna sovrastampa. Mentre nelle due Venezie, dall'aprile 1919, avvenne il cambio di valuta, nei territori della terza Zona della Dalmazia continuò l'uso dei soprastampati fino al 1923. Ma a Zara, città interamente italiana, dopo la vittoria del 1918 la valuta italiana era stata subito introdotta così come i francobolli italiani.

Mi limito infine a ricordare che dal 1915 al 1921 il volume di corrispondenza per il fronte superò i 4 miliardi di pezzi, 9 milioni di raccomandate ed altrettanti pacchi e questo enorme quantitativo di posta da distribuire fu superato istituendo Uffici di Concentramento in diverse città italiane. La

posta militare, per e dal fronte, meriterebbe un capitolo a parte. La cartolina italiana in franchigia per militari fu ampiamente utilizzata, qui è riportata una di queste, utilizzata da un militare inglese in Italia e bollata Field Post Office .



Questa breve nota ha voluto dimostrare come la filatelia possa considerarsi un testimone fedele di come si arrivò all'aprile del 1923, data in cui la valuta italiana fu presente in tutti i territori redenti. Una storia complessa, che portò ad una parziale definizione dei nostri confini nazionali che comunque alla fine della seconda guerra mondiale saranno fortemente ridimensionati.